

UNTERPERGER FRANCESCO SEBALDO

Ricevette la prima formazione artistica intorno al 1720 dal fratello maggiore Michelangelo, poi passato ad operare a Chiusa (Bolzano) quindi a Passavia (ca 1727) e a Vienna (dal 1737) completando gli studi in modo autonomo, tuttavia a contatto con l'ambiente artistico brissinese. Le 24 *Storie di Santa Chiara* dipinte tra il 1731 e il 1733 per le Clarisse di Bressanone, oltre che una commissione importante per un artista esordiente, sono espressione del carattere composito che ispira la produzione giovanile del pittore e, al tempo stesso, la testimonianza di un innato talento pittorico, capace di assoggettare fonti iconografiche e stilistiche diverse a un discorso unitario.

Rifiutata la residenza a Bressanone, l'artista preferì alternare il soggiorno nella città altoatesina a temporanei ritorni a Cavalese. Nel corso degli anni '30 l'attività di Francesco Unterperger si va gradualmente estendendo anche al di fuori del limitato ambito locale. Oltre ai nuovi lavori per la chiesa del convento brissinese di Santa Chiara, tra i quali la *Via Crucis* dipinta nel 1734, la coeva pala di *Sant'Antonio abate* per la parrocchiale di Cavalese e le tele di *San Giovanni Nepomuceno* (1736) e di *San Giorgio* per la parrocchiale di Vipiteno, vanno registrate tra l'altro due commissioni per la chiesa del convento dei francescani di Schwaz (Innsbruck): la *Morte di San Giuseppe* (1737) ora a Kufstein nella chiesa di Sparchen e la pala con le *Sante Barbara e Caterina* firmata e datata 1740 e numerosi altri incarichi per chiese e conventi di molte località d'Oltralpe.

Se la produzione di questo decennio è ispirata a un repertorio formale eclettico, quella del decennio successivo è in buona parte caratterizzata dal riferimento a un modello culturale più preciso, a seguito dei contatti diretti con l'ambiente artistico veneziano. Di un soggiorno a Venezia, alla scuola del Pittoni, riferiva per la prima volta il Riccabona (1806) ed è verosimile che esso vada datato attorno al 1740, in concomitanza con il momento ricco e soprattutto pittoniano che manifesta la produzione dell'inizio del quinto decennio, nelle pale di *San Pietro* (firmata e datata 1740) e di *San Leonardo* a Tesero, nella pala di Lavis del 1741, nuova importante acquisizione al suo catalogo, in quelle di Pieve di Bono (ca 1740) Varena (che una nota di A. Longo a tergo della pala di D. Bonora nella stessa chiesa attesta eseguita nel 1745), Molina di Fiemme (già a Stramentizzo) Bolzano Museo Civico (già nella chiesa di San Leonardo a Cavalese) di *Sant'Anna* a Montagnaga di Pinè firmata e datata 1747 di *San Vincenzo Ferrer* (ante 1750) a Noriglio e nel *San Carlo Borromeo che distribuisce l'elemosina* (Trento ITAS) e nella *Sacra famiglia* in Santa Maria Maggiore a Trento (già nella demolita chiesa del Carmine).

L'esperienza veneziana si attua in questo gruppo di opere nell'adesione a un linguaggio formale essenzialmente cromatico che, tuttavia, conosce un momento di breve durata, che oltrepassa di poco la soglia del quinto decennio del secolo. Mentre i motivi pittoniani si perpetuano anche oltre, si avverte nella produzione più tarda l'imporsi di una tendenza chiaroscurale di matrice solimenesiana, riverberata dall'ambiente austriaco.

Appartengono a questo nuovo indirizzo le commissioni per l'Alto Adige negli anni '50 sempre più numerose, caratterizzate da una graduale stasi creativa che rende

difficile, come ha osservato il Rasmus (1977) una distinzione cronologica dei lavori. Tra le opere più importanti vanno ricordate la pala del *Rosario* nel duomo di Bressanone, eseguita a Vienna nel 1754 sotto la direzione del fratello Michelangelo, quella di *Santa Caterina* (ca 1758) per la chiesa dei Cappuccini e l'attività per i Francescani nella stessa città, i dipinti eseguiti per il convento francescano di Caldaro, per le parrocchiali di Tagusa (1750), Falzes (1752) e Cavalese. Merito indiscusso di Francesco è anche quello di aver avviato alla pittura i nipoti Antonio Vincenzi, Antonio Scopoli, Cristoforo e Ignazio Unterperger, assicurando così la continuità della professione artistica all'interno dell'ambito familiare.

Accostatosi occasionalmente alla ritrattistica, di essa l'artista ha lasciato alcune vivaci testimonianze nel *Ritratto dell' abate Steigenperger* nel convento di Novacella (1737 ca) nelle effigi dei coniugi Carlo Giuseppe Riccabona e Marianna Santacroce (1766) in proprietà privata a Trento e nell'*Autoritratto* del Ferdinandeum di Innsbruck. Nel 1769 l'Accademia di Pittura e Scultura di Verona, riconoscendone i meriti, decretava la nomina del pittore tra i suoi soci onorari.

Attivissimo fino all'ultimo anno di vita, come testimonia la grande pala di Villandro con il *Martirio di Santo Stefano* (1775-1776) Francesco Unterperger muore a Cavalese il 23 gennaio 1776.

da Elvio Mich, *ad vocem, Unterperger Francesco*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. Briganti, Milano 1990, II, pp. 826, 859.